

Borsa
+1,47%
Mib 965
(-3,5%
dal 2-1-1991)



Lira
Il marco
in ribasso
bene le altre
monete



Dollaro
Un equilibrio
instabile
In Italia
1193,70 lire



ECONOMIA & LAVORO

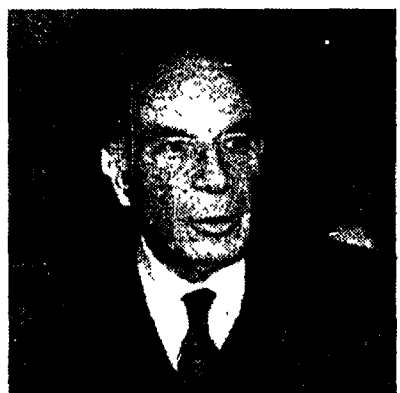
Deciso il perdono agli evasori fiscali ma la manovra economica procede a fatica Solo oggi, con tre giorni di ritardo sarà varato il provvedimento tributario

Il Pds abbandona l'aula per protesta: la maggioranza senza numero legale Carli: timidi segnali di ripresa economica la recessione ha toccato il punto più basso

Il condono «rallenta» la Finanziaria

La Camera approva la sanatoria, ma si allungano i tempi

Il condono fiscale ottiene il via libera da Montecitorio, ma rallenta i tempi della manovra economica. Solo oggi la votazione sul provvedimento tributario, mentre nel pomeriggio partirà la discussione su legge finanziaria e bilancio. Nuova protesta del Pds, che abbandona l'aula facendo mancare il numero legale. Carli: la recessione è finita, timidi segnali di ripresa economica.



Il ministro del Tesoro Guido Carli

RICCARDO LIGOURI

ROMA. La manovra economica procede sempre più a fatica. Neanche ieri la Camera è riuscita ad approvare il secondo disegno di legge collegato alla finanziaria, quello sulle entrate, che a questo punto viaggia ormai con tre giorni di ritardo sulla tabella di marcia. Alle 20,30, constatata la mancanza del numero legale, alla lotto non è rimasto altro che rimandare tutti a casa e fissare un nuovo appuntamento per questa mattina. La seduta era peraltro parti-

ta male, con il relatore del provvedimento - il dc Usellini - che chiedeva l'accantonamento di tutta la parte della legge relativa al condono sulle imposte dirette per dare il tempo alla commissione finanze di preparare alcune modifiche. La richiesta ha provocato una sospensione che nelle intenzioni della presidenza doveva essere di una ventina di minuti, nella realtà si è protratta per un'ora e mezza. È stato alla ripresa dei lavori che la maggioranza ha dato il

meglio di sé, almeno dal punto di vista qualitativo: pieni i banchi del governo, ce in grande spolvero con qualche (fugace) apparizione di Forlani, De Mita, Gava, Piccoli, Formigoni. Ma è stata una fiammata, dopo qualche minuto il numero le-

violante a chiedere una verifica attraverso il voto per appello nominale. Non è stato accantonato.

Ma la sospensione era necessaria per protestare la mancanza di armonizzazione tra le norme del condono riguardanti le imposte dirette e quelle riguardanti le imposte indirette, che finirà per creare disparità di trattamento fra i contribuenti. La maggioranza ha però portato a casa il grosso della sanatoria, anche se per l'approvazione integrale del provvedimento bisognerà attendere la mattinata di oggi. Poche le modifiche rispetto al testo uscito dalla commissione finanze: i periodi di imposta per i quali siano stati notificati accertamenti parziali, si considereranno non accertati, mentre per le controversie esaminate soltanto in primo grado, sarà sufficiente che il contribuente presenti una dichiarazione integrativa con un maggiore imponibile non inferiore al 20% (e

non al 30) di quello accertato. Condono contributivo, infine, per le aziende agricole.

Carli: segnali di ripresa economica. In mattinata si era intanto conclusa la discussione sulle linee generali della legge finanziaria e del bilancio, con la replica del ministro del tesoro. Davanti ad una quindicina di deputati, Carli ripeté le sue tesi sui «tagli» da apportare alla spesa sanitaria e a quella della pubblica amministrazione. Un discorso che avrebbe potuto tranquillamente essere pronunciato un anno fa, non fosse per gli accenni al recente vertice di Maastricht (l'Italia si allineerà ai partner europei nello spazio di una o due legislature) e per la «reclamata» rivolta ai partiti sul tema della aborita riforma previdenziale: «Quando si parla di pensioni, tutte le forze politiche si coalizzano per evitare qualsiasi innovazione». Nessuna risposta invece sulle critiche avanzate in questi giorni alla Finanziaria. Carli è appar-

Pirelli: partono in Svizzera gli aumenti di capitale



La serie di aumenti di capitale che dovrebbe riportare in equilibrio finanziario la Pirelli è cominciata in Svizzera. La Società Internazionale Pirelli di Basilea (nella foto Leopoldo Pirelli) infatti ha varato, con l'assemblea ordinaria di ieri, un aumento da 500 a 700 milioni di franchi svizzeri. Il comunicato della Pirelli precisa che la decisione è stata presa praticamente all'unanimità. Le azioni verranno offerte a un prezzo netto di 150 franchi. Una novità anche sull'ex fronte avversario: da Continental si è dimesso Ingolf Knaup, uno dei più stretti collaboratori del presidente Urban, allontanato anch'egli a suo tempo perché troppo rigido contro la proposta Pirelli.

General Motor taglierà nel '92 novemila posti di lavoro

Sempre più in difficoltà l'industria automobilistica statunitense. Domani la General Motor annuncerà un pesante piano di ristrutturazione delle sue attività negli Usa, prevedendo nel 1992 perdite fino a 3,3 miliardi di dollari (quasi 4 mila miliardi di lire). Il piano dovrebbe comportare il taglio di oltre 9 mila posti di lavoro e la chiusura di almeno cinque impianti di produzione. Intanto le massime case automobilistiche americane si incontreranno giovedì con il presidente Usa George Bush in vista del suo prossimo viaggio in Giappone, allo scopo di ottenere una maggior penetrazione nel mercato nipponico.

Fs, altri 20 «pendolini» dalla Fiat Ferroviaria

L'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci prosegue nella sua politica di attenzione verso la Fiat. Alla sua sezione ferroviaria stanno per essere ordinati altri 20 «pendolini» (Er 450), per circa 285 miliardi di lire. La nuova serie avrà alcune modifiche: la cassa degli elettrotreni più larga di sei centimetri, sospensioni pneumatiche invece delle attuali meccaniche, azionamento elettrico adattabile a diverse potenze, due carrozze motorizzate in meno (da otto a sei), sarà introdotta una carrozza servizi.

Nobili promette azioni dell'Iri ai dipendenti e agli utenti

Le prossime aziende che verranno quotate in Borsa dall'Iri riserveranno una quota parte del capitale «prima ai dipendenti, poi ai mercati». Lo ha annunciato il presidente dell'Iri Franco Nobili che si è pronunciato sulla polemica in corso a proposito delle privatizzazioni, che ha definito «pretestuosa e strumentale» perché «sembra proporre l'abbandono puro e semplice del sistema di economia mista, in nome di una universale privatizzazione, ponendo sullo stesso piano proprietà demaniale e attività imprenditoriali». Nobili ritiene comunque che occorre evitare di «porre barriere insormontabili ad alcune possibili combinazioni di capitale pubblico e privato, nazionale e internazionale».

Rischio amianto Si fermano per due giorni gli edili

Domani e dopodomani, mercoledì 18 e giovedì 19, sciopero di otto ore articolato territorialmente i lavoratori dell'edilizia per sollecitare la legge sull'amianto in favore della conversione delle industrie collegate. Lo annunciano i sindacati di categoria Fillea Cgil, Ficca Cisl e Feneal Uil, comunicando che vi saranno presenti davanti a Montecitorio. Si teme infatti che la legge non riesca ad essere approvata durante il dibattito parlamentare di questi giorni, col risultato di «ulteriori drammatici anni di "rischio amianto"».

Sme incorpora l'Alivar e chiude il '90 con l'utile netto a +28,4%

La Sme, finanziaria agroalimentare del gruppo in preside di Luigi Girardini, ha chiuso il bilancio 1990 con un risultato netto in crescita del 28,4% rispetto al 1989, attestandosi su 125,3 miliardi di lire. Il fatturato consolidato è stato di 5.294 miliardi (+12,3%), il margine operativo lordo è cresciuto del 28,4% (300 miliardi), il dividendo distribuito è rimasto di 110 lire per azione. L'assemblea straordinaria, ha anche approvato il progetto di incorporazione della controllata azienda alimentare Alivar.

FRANCO BRIZZO

Ansaldo sciopera anche contro la cassa integrazione

Sui prepensionamenti mancati nervi a fior di pelle nell'industria

Nuovi scioperi all'Ansaldo di Sesto San Giovanni contro la cassa integrazione e nuove preoccupazioni causate dalla delibera del Cipe di venerdì, che ha ridotto drasticamente le autorizzazioni per i prepensionamenti, sia di Ansaldo (350 su 1.400), sia di altre fabbriche, anche del gruppo Fiat (700 su 3.283). Oggi a Torino incontro Fiat-sindacati. Cgil e Fiom di Legnano preannunciano iniziative di lotta.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Altre due ore di sciopero ieri all'Ansaldo di Sesto San Giovanni, in un clima segnato da crescenti preoccupazioni. Massiccia l'adesione dei lavoratori, soprattutto quelli del turno centrale che hanno manifestato fuori dalle portinerie, da dove si sono alzate dense colonne di fumo alimentate da una trentina di pneumatici accesi contemporaneamente.

Due i motivi della nuova protesta, come spiega Antonio Gabriele dell'esecutivo: ieri il primo giorno di cassa integrazione per 79 lavoratori (la seconda tranche di riduzione d'orario scatta a gennaio) è coinciso con la grande preoccupazione suscitata dalla decisione presa venerdì dal Cipe che ha autorizzato solo 350 prepensionamenti rispetto

al 1.400 richiesti dall'Ansaldo. La brutta notizia è esplosa ieri, alla «riapertura» del cancelli. Analoghi decisioni del Cipe per le aziende del gruppo Fiat interessate ai provvedimenti solo 700 prepensionamenti invece dei 3.283 concordati il 13 novembre al ministero del Lavoro per i lavoratori Geoteche, Magneti Marelli e Iveco. A questi vanno aggiunti i 415 lavoratori della Gilardini, per i quali Franco Marini aveva garantito l'accesso al prepensionamento per il 1992. Oggi pomeriggio la situazione viene esaminata in un incontro tra Fiat e sindacati di categoria. All'Ansaldo il collettivo Breda-Ansaldo della Fim, il sindacato scissionista di Tiboni, protesta contro «la lista dei nomi» dei cassintegrati, che comprende «diversi esponenti della stessa Fim che hanno già subito discriminazioni». La Fim preannuncia

Lo dimostra uno studio della Cee

Bassi salari, ci batte solo la Gran Bretagna

PARIGI. Nella deprementata classifica comunitaria dei «bassi salari», ci batte solo la Gran Bretagna. È questa la conclusione di uno studio commissionato dalla Comunità Europea a un organismo pubblico francese (il Cerec, il Centro di studi dei redditi e dei costi) in base alla Carta Sociale adottata dalla Comunità nel 1989. Il salario è considerato «basso» quando non raggiunge il 66 per cento del salario medio, determinato per ciascun paese facendo la media tra il 50% dei salari locali più elevati e il 50% dei salari più bassi.

Con questo metro, il Cerec ha stabilito che in Belgio esiste la minor percentuale di bassi salari (il 5%). Segue un gruppo di cinque paesi con

SALARI BASSI

GB	20%
Spagna	19%
Irlanda	18%
Italia	14,5%
Francia	14%
Germania	13%
Portogallo	12%
Olanda	11%
Belgio	5%

alla classifica ci sono Irlanda (18%), Spagna (19%) e Gran Bretagna (20%). Secondo il centro studi, la situazione di sfavore per i lavoratori di Gran Bretagna e Irlanda va attribuita al fatto che in quei due paesi viene il sistema della contrattazione salariale aziendale, che porta a risultati molto meno vantaggiosi per i lavoratori della contrattazione per settore d'attività vigente negli altri paesi. Il Cerec ha comunque precisato che la Spagna raggiunge una percentuale di «bassi salari» analoga a quella vigente nei paesi a contrattazione salariale aziendale soprattutto per il alto numero di lavoratori a tempo parziale compreso nella fascia dei bassi salari (40 per cento del totale).

«Attento, disumano Giappone...»

MILANO. I giapponesi si arrendono, l'Occidente vince. Non si tratta della notizia della fine della seconda guerra mondiale, che è già stata data. Ma del conflitto successivo e attuale, quello sull'intensità del lavoro nelle fabbriche e negli uffici, conflitto che i giapponesi sembravano ad un passo dal chiudere definitivamente a proprio favore.

Lavorare meno, fare più ferie, alzare i salari. La notizia è che non lo dice un sindacalista europeo, ma il presidente della Sony, Akio Morita, uno degli industriali più severi del Giappone. A Tokio sta per arrivare Bush, al quale gli americani chiedono ritorsioni contro i prezzi stracciati nipponici, e forse anche nel Sol Levante ci si accorge che la corda del produttivismo è troppo tirata.

STEFANO RIGHI RIVA

Giappone di fare sacrifici per aiutare gli altri, soprattutto gli Stati Uniti, ai quali dobbiamo ciò che siamo diventati. Che succede, Morita è impazzito? No, è anziano ma nel pieno possesso delle sue facoltà, e del suo grande potere. Il fatto è che fra pochi giorni, in gennaio, George Bush verrà in visita a Tokio, e si tratterà di un momento molto critico. Ormai la pressione dell'apparato industriale statunitense sulla Casa Bianca perché metta in atto una politica di ritorsioni concrete contro l'invasione commerciale giapponese sta per divenire insostenibile, con possibili gravi conseguenze elettorali: distrutte ormai da tempo le industrie nazionali in

molti settori, cinematografica, cantieri navali, acciaio, oggi anche la lobby dell'auto è in ginocchio, quelle dell'avionica e dell'elettronica di consumo quasi. Bisogna dunque ammorbidire l'ospite, e di fronte all'ottusità del politico, seduti sugli allori del passato, ecco che intervengono di persona il grande industriale, che pure ha fama di ortodosso del «modello giapponese», con una provocazione a scavalco. Ma forse, dalle parole di Morita, si può leggere in trasparenza un'altra preoccupazione tutta interna: il sistema giapponese infatti, come lui ricorda, è nettamente diviso in due. Da una parte ci sono i garantiti con impiego a

In Italia lavoro senza sicurezza

Aumentano gli infortuni Punta massima nel '90

ROMA. Se il 1992, per iniziativa della comunità europea, sarà «l'anno della sicurezza sul lavoro» il 1990 sarà ricordato come quello in cui le malattie e gli infortuni hanno toccato la punta massima degli ultimi dieci anni, smentendo le ottimistiche previsioni dei primi anni '80. Le innovazioni tecnologiche e il miglioramento delle condizioni di lavoro che all'inizio del decennio sembravano aver almeno in parte ridotto gli incidenti e gli omicidi bianchi non hanno prodotto alcun miglioramento negli ultimi anni.

Anzi nel '90 sono 1.264.433 i casi di infortuni denunciati, 25.000 in più del 1980. Il balzo in avanti è dovuto all'aumento degli incidenti in agricoltura passati da 174.000 dell'80 a 248.000 dell'anno scorso. Ma la tendenza all'aumento di incidenti, infortuni e omicidi bianchi è presente anche in una regione fortemente industrializzata come la Lombardia.

Dall'Inail Lombardia è venuta la denuncia di una crescita costante dal 1984 in poi fino ad arrivare a circa 190.000 nel 1990, 35.000 in più del '84. La malattia più diffusa rimane la sordità indotta da rumore che supera il 60 per cento delle malattie professionali. Per rispondere all'inaspettato incremento degli infortuni e delle malattie professionali l'Inail ha predisposto il progetto «Polaris» che dovrebbe consentire la conoscenza del rischio aziendale attraverso lo studio di microambienti di lavoro. Questo allo scopo di garantire una gestione assicurativa dinamica e supporti alla prevenzione.

Una denuncia altrettanto allarmante ed allarmante è venuta da Condotte, società edilizia del gruppo Iri, sono venuti i dati sugli infortuni in uno dei settori più colpiti, quello delle costruzioni. Nel 1988 gli infortuni sono stati oltre 138.000 contro i 136.000 dell'anno precedente e di questi ben 6650 hanno provocato invalidità permanente. I morti sono stati 348. Come si verificano gli «incidenti»? I lavoratori vengono colpiti da oggetti cadenti nel 28 per cento dei casi, cadono dalle impalcature nel 24 per cento dei casi.

La crisi dell'economia Usa

Anche a novembre cala la produzione industriale Oggi la Fed riduce i tassi?

NEW YORK. Ancora brutte notizie per l'economia americana. La produzione industriale Usa in novembre, secondo i dati diffusi ieri dalla Federal Reserve, ha accusato un calo dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente, mentre l'utilizzo della capacità produttiva è sceso di un altro mezzo punto. I riflettori, ora, sono puntati sulla riunione fissata per oggi dell'Open market committee, l'organo della Fed responsabile delle decisioni in campo monetario: molti analisti ritengono che la Fed potrebbe decidere di tagliare i tassi di interesse per «stimolare l'economia». La decisione potrebbe essere presa già oggi, o al più tardi entro la fine dell'anno. «Sono sicuro che presto i tassi scenderanno nuovamente, ma prima di allentare il credito la Fed vuole forse avere un'idea più precisa sull'andamento delle vendite di natal», spiega David Wyss, analista della Dri-McGraw-Hill. Ma a

parere di alcuni esperti un nuovo taglio del tasso di sconto non sarebbe in grado di dare un deciso impulso ad un'economia pericolosamente bloccata tra ripresa e recessione. Dallo scorso dicembre la Fed ha abbassato per ben cinque volte il tasso di sconto - fissato ora a quota 4,5 per cento, il livello più basso degli ultimi 18 anni - senza però sortire gli effetti desiderati. Secondo gli economisti le ragioni che hanno impedito che il progresso allentamento del credito producesse gli effetti attesi sull'economia sono diverse. In primo luogo i bilanci delle banche hanno scontato negli scorsi mesi l'effetto della crisi del settore immobiliare il che ha dimensionato la loro propensione a concedere prestiti. In secondo luogo il taglio dei tassi non ha potuto incidere sul settore edilizio, uno dei classici «volani» della ripresa, a causa della saturazione del mercato.